

XXI° CONGRESSO NAZIONALE ACRI
SIENA 10-11 GIUGNO 2009
INTERVENTO DEL DOTT. ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

La crisi finanziaria ed economica mondiale ha corretto e superato vari luoghi comuni nei quali non erano mai cadute le Casse di Risparmio italiane che non hanno inseguito le facili mode cercando altissimi rischi con bassissimi capitali, non hanno mai inseguito gli estremismi culturali delle più anarchiche tendenze della deregulation, così come sono sempre state critiche e lontane dallo statalismo e dal dirigismo. Anche quando, ancora di recente, le banche italiane venivano criticate ed incoraggiate a seguire i più rischiosi esempi inglesi ed americani, le Casse di Risparmio italiane hanno continuato ad operare secondo i propri principi di equilibrio e di responsabilità, lontani dalla cultura delle stock options.

Dal Testo Unico del 1993 le Casse di Risparmio in Italia non sono più una specifica categoria bancaria, ma società per azioni delle più varie dimensioni ed appartenenze, medie, piccole, indipendenti, capogruppo o costituenti dei più grandi gruppi bancari nazionali ed europei. Ma le Casse di Risparmio, società per azioni, comunque collocate, pur nelle profondissime differenze cresciute fra loro soprattutto in oltre quindici anni, con i più diversi azionariati, hanno talune caratteristiche comuni che le individuano per tradizioni di sana e prudente gestione, di vicinanza al cliente e di rifiuto della cultura degli azzardi, ed hanno anche, ciascuna, un originale cuore etico sia per la cultura che esprimono da un secolo e mezzo, sia per il legame che hanno con le rispettive Fondazioni.

La crisi finanziaria internazionale ha spazzato via anche le più strumentali critiche che venivano mosse ai collegamenti fra

Banche e Fondazioni. Infatti, a cominciare dai mesi più difficili, tragici dell'autunno scorso, quando i Fondi comuni fuggivano dalle Borse a precipizio, le Fondazioni italiane hanno confermato e rafforzato i loro positivi ruoli di stabili investitori istituzionali non speculativi, di lungo periodo e di forti legami virtuosi locali. Domandiamoci se, nell'autunno scorso, in Italia, nel capitale di diverse banche, non ci fossero state anche o innanzitutto le Fondazioni come azionisti stabili, pronti anche a rafforzare il capitale delle banche che ne avevano più necessità. Evitiamo davvero le polemiche, ma sottolineiamo che i Tremonti Bond non riguardano tutte le banche, ma soltanto quelle quotate: se si vogliono aiutare davvero le banche, si riduca l'eccesso di pressione fiscale sulle banche italiane rispetto alla media europea e si risolva in modo equilibrato e consensuale il nodo delle quote di Banca d'Italia. Comunque le nostre Casse hanno continuato e continuano nella loro tradizionale funzione creditizia.

Quello fra Banche, Casse, Fondazioni e territori è un circuito virtuoso di cui essere orgogliosi, di alti valori etici e sociali, che va valorizzato ulteriormente ed anche sciolto da troppi vincoli. Infatti, in taluni mesi scorsi, è perfino apparso sorprendentemente più semplice l'accesso nei capitali delle banche italiane dei Fondi sovrani piuttosto che il consolidamento delle quote azionarie da parte di Fondazioni.

Mai deve, infatti, essere sottovalutata la differenza fra i Fondi sovrani e le Fondazioni italiane di origine bancaria che sono delle case di vetro di democrazia, di partecipazione responsabile e di solidarietà sociale.

“Ignorantia legis non excusat”. Se vi è ancora qualcuno in Italia che non conosce la storia delle Casse di Risparmio, dei Monti, delle Fondazioni e delle Banche è ora che studi di più!

Scoprirà che ciascuna Cassa, ciascun Monte, ciascuna Fondazione, ciascuna Banca, ha una sua specifica storia, dei Padri fondatori

che ne hanno costituito i capitali originari e ne hanno disciplinato la gestione e lo sviluppo.

In Italia esiste un circuito virtuoso fra Banche e Fondazioni non facile da realizzare in un Paese dove non è semplice veder crescere gli investitori istituzionali. Lo conferma la non facile esperienza dei tanto attesi Fondi pensione che non hanno potuto, ovviamente, realizzare miracoli, non hanno soppiantato altri investitori e che confermano, in un Paese così storicamente scarso di stabili capitali come l'Italia, il ruolo fondamentale delle Fondazioni anche nelle banche, innanzitutto nelle loro Casse di Risparmio Spa e nelle Banche del Monte.

A chi è critico preconcetto del mondo bancario e delle Fondazioni diciamo innanzitutto, in nome dell'insegnamento di Luigi Einaudi nella "difficile arte del banchiere": siano valutati i consuntivi, siano giudicati i risultati senza preconcetti devianti.

Forse, anche noi, dovremmo far conoscere ancor meglio i valori fondamentali della cultura, dell'autonomia e della responsabilità delle Fondazioni, delle Casse e delle Banche e di studiosi esemplari come Luigi Sturzo e Luigi Einaudi.

Infatti Sturzo, dopo vent'anni di esilio e di coerente critica alle dittature, tornato in Italia, scrisse nel 1952 un indimenticabile articolo su "Stato democratico e statalismo" dove, fra l'altro, segnalò con sorpresa che "Ritornato in Italia mi sembrò uno scandalo aver trovato nel codice civile un articolo, il 25, dove è affermato che "L'autorità governativa esercita il controllo e la vigilanza sull'amministrazione delle fondazioni" con quel che segue. Siffatta soverchieria statalista — precisava Sturzo — inserita nel codice civile dai fascisti, non ha ancora trovato opportuna correzione". Sturzo aggiungeva che "Nel campo economico possiamo affermare che nessun altro paese libero abbia creato tanti vincolismi alla iniziativa privata come l'Italia".

La crisi finanziaria internazionale ha spazzato via anche la troppo superficiale e troppo diffusa opinione che la dimensione fosse il principale o addirittura l'unico fine strategico delle banche: infatti le enormi dimensioni non hanno certo impedito il fallimento dei colossi bancari internazionali.

Occorre, quindi, non inseguire il facilismo delle mode, ma rimanere fedeli e coerenti ai principi delle libertà economiche non anarco-capitaliste, rispettosi delle funzioni delle istituzioni come garanti del corretto funzionamento del mercato e non surrettiziamente o scopertamente invadenti e prevaricatrici nel mercato. Sempre con sensibilità sociali e sempre continuando umilmente a studiare, con grande senso del dovere e della responsabilità.

Antonio Patuelli